

# La legge Maroni

La legge sul precariato va re-intestata al suo legittimo proprietario. Si chiama Roberto Maroni. Per amore di verità la legge sul precariato va chiamata "legge Maroni", l'allora ministro del lavoro.

Il professor Mauro Gallegati ci dimostra gli effetti del Maroni e ci spiega che in Italia non c'è lavoro. Infatti, quando c'è lavoro il precariato non esiste e non c'è bisogno di alcuna legge.

*"Caro Beppe,*

vorrei proporre ai lettori del blog alcune riflessioni su cose lette e dette nell'ultimo mese: da Piazza Maggiore che avrebbe insultato Marco Biagi, alla disoccupazione che non c'è, quasi, più, alla flessibilità che "crea" un lavoro che non c'è.

Iniziamo a riconoscere che esiste una netta differenza tra il "libro bianco" sull'occupazione di Biagi e la legge 30 (che non è la legge di Marco Biagi, ma semmai di Maroni). Il "libro bianco" di Biagi prevedeva infatti di accompagnare le flessibilità a riequilibri sociali ed a una riscrittura del sistema degli ammortizzatori sociali.

In particolare Biagi segnalava 2 punti di ingiustizia sociale: l'equità intergenerazionale e le diverse tutele di trattamento tra occupati e disoccupati. Insomma, segnalava il disagio di esser giovani e disoccupati (se poi si è donna che vive al Sud). Scriveva: "la struttura della spesa sociale italiana denota un'accentuata caratterizzazione pensionistica ed una bassa incidenza tanto dei trattamenti di disoccupazione quanto di quelli assistenziali a favore di soggetti in età lavorativa". Come dire: spendiamo troppo poco in ammortizzatori sociali e troppo in pensioni. E ancora: in Italia "tra le persone in cerca di lavoro vi è una quota elevata di persone in cerca del primo impiego, non coperte dagli schemi assicurativi contro la disoccupazione", e ciò in quanto "il prevalere della tutela dei rapporti in essere" ha

reso meno pressante l'esigenza di fornire un sostegno a fronte del rischio di disoccupazione e, al tempo stesso, producendo una frattura tra occupati e inoccupati, ha contenuto la platea di potenziali beneficiari dei trattamenti di disoccupazione comunque esistenti. Tendiamo a trascurare l'importanza dei trattamenti di disoccupazione perché questi servirebbero soprattutto a chi ha perduto un posto di lavoro, mentre in Italia il grosso dei disoccupati è gente che un posto di lavoro deve ancora trovarlo o che sta transitando da un lavoro precario ad un altro.

Se qualcuno ha voluto chiamare "legge Biagi" la legge 30, è lui che sta insultando la memoria di Marco Biagi, non chi si batte contro la precarietà. L'esperienza dei paesi industrializzati dimostra che la flessibilità non crea lavoro ([www.bepress.com](http://www.bepress.com)) e, senza protezioni sociali, genera soltanto precarietà.

Ha funzionato la legge 30? Viene sostenuto spesso che dopo le riforme del mercato del lavoro, l'occupazione è aumentata di 2 milioni. Ma le leggi sulla flessibilità hanno prodotto quello che gli economisti chiamano la diluizione del lavoro: la stessa quantità di lavoro viene divisa tra più lavoratori, com'è in fondo ovvio se 2 precari fanno lo stesso lavoro di 1 regolare, ma costano molto meno. L'ISTAT ci dice che il tasso di disoccupazione è dimezzato dal 1997 ad oggi (6.2%). Il problema è che una lettura di quel dato va integrata col dato su scoraggiati e unità di lavoro. Tenendo conto di questi elementi, la disoccupazione veleggia ancora ben sopra il 10%. Sempre l'ISTAT ci informa che nel primo trimestre 2007, i disoccupati in Italia sono circa 1.600.000: 2 ricercatori dell'ISFOL, Mandrone e Massarelli ([www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)), gente abituata a dare numeri meditati, dicono che 1 su 4 dei 3.575.000 precari italiani è non occupato, ovvero che poco meno della metà dei senza lavoro è precaria. Abbiamo bisogno di altri dati per preoccuparci? E allora pensate che quando un precario è disoccupato nessuno gli versa contributi per quella pensione da fame che si ritroverà tra qualche anno e almeno 1 milione di precari negli ultimi 10 anni hanno lavorato con

contributi che daranno pensioni sotto la minima. Che il reddito netto annuo di un "permanente" è in media di 15 mila € e di un "precario" di 10 mila €. O ancora: il 12% occupati è atipico (ma tra i giovani la percentuale sale ad oltre il 40%) e questo numero è destinato a salire in quanto ogni anno il rapporto tra "nuovi" precari e precari che si stabilizzano (diventano cioè lavoratori a tempo indeterminato) è di 2 a 1. Sembra poco, ma siamo già ad oltre 3 volte più degli altri lavoratori, e molti di questi sono laureati).

L'introduzione del lavoro atipico nelle forme previste dalla legge 30, ha di fatto allargato il ventaglio delle alternative a disposizione dell'imprenditore privato nell'impiegare lavoro: è stata ampliata la discrezionalità dell'imprenditore nell'assumere lavoro mentre nulla cosa si è mosso per tutelare i diritti dei lavoratori? Si possono (devono?) introdurre riforme sociali a garanzia dei precari, ma il vero problema è che da noi non c'è lavoro: un paese che si proponeva di introdurre dazi per fronteggiare la concorrenza delle merci cinesi, non comprendendo che l'innovazione è il terreno sul quale competere e che continua a non spendere in ricerca, è così miope che il declino che gli si prospetta non è ineluttabile, ma probabilmente meritato. Un abbraccio." Mauro Gallegati.

Ps: Secondo uno dei principali economisti del secolo scorso, Schumpeter, sul finire dell'Ottocento, la scuola italiana di economia non era seconda a nessuno nel mondo. 2 tra i maggiori suoi esponenti, Pantaleoni e Pareto, tenevano una fitta corrispondenza: possiamo leggervi: "ma secondo te in Italia son peggio gli eletti o gli elettori?" Risposta: "Che domanda? E' come chiedere se puzza di più la ca' o la mer..". Il V-day dice invece che non vogliamo morire né puzzati, né puzzosi!"  
*Mauro Gallegati*

Ps: Scaricate e diffondete il libro: "Schiavi Moderni". Siamo arrivati a 370.000 copie downloadate!